

LA SOLITARIA FUGA DEL PROFESSORE
"IL VIAGGIO A TRIESTE" di HARTMUT LANGE

Gabriella Rovagnati

Esamina le reazioni di un docente universitario di fronte alla consapevolezza della propria fine imminente *Il viaggio a Trieste*, la prima opera tradotta in italiano dello scrittore e regista Hartmut Lange, nato a Berlino nel 1937. Reduce da una delicata operazione, la cui ferita sul torace non si è ancora completamente rimarginata, il professor Montag, convinto di essere sulla via della guarigione, si accinge, come ogni estate, a lasciare la sua villa di Berlino per intraprendere un viaggio verso il sud insieme alla famiglia. La meta prevista, dopo tappe a Monaco, Verona e Roma, è una spiaggia della Sicilia. Ma mentre già assapora con gioia i giorni di vacanza che lo attendono, l'uomo scopre che alle sue spalle si tesse una congiura. La moglie, donna in carriera che lavora in tribunale, ha già preparato di nascosto, con la connivenza del figliastro e della nuora, il testo del necrologio con il quale annunciare la morte del professore e ha già preso contatti con un'impresa di pompe funebri per contrattare i costi della corona di fiori per il funerale e della lapide per la tomba. Non solo, ma si comporta anche come se il marito fosse già scomparso: quasi per caso egli scopre infatti che essa ha una relazione con un giovane subalterno, che, senza molti riguardi, invita anche a casa. Il professor Montag, benché convinto che non si debba mai "lasciarsi andare all'angoscia", vede così, in pochi giorni, crollare per intero il proprio mondo e si rende conto che "tutto nella vita può essere liquidato come una bazzecola", anche gli affetti più cari. Decide allora di abbandonare definitivamente la propria famiglia, scomparendo da una pensione romana per "andare a Trieste" e dileguarsi nel nulla. La città istriana che dà il titolo al racconto non è in realtà la meta concreta di un viaggio, ma un luogo qualsiasi dove fuggire, il nome per la vendetta di un uomo che lascia la moglie ingrata in uno stato di colpevole scoramento: "Come spiegare al mondo se il marito si era reso irreperibile al di là della morte, che lei non aveva da esibire nessun necrologio, nessun funerale, nessuna tomba?" Con questo gesto di assenza il professor Montag ripropone e impone alla donna la propria presenza: la relazione di lei con il giovane amante si incrina, mentre essa si rende conto "che le sarebbe stato difficile liberarsi di tutti i feticci" che il marito le aveva lasciato in eredità. Dietro i toni grotteschi della vicenda, l'autore lascia pian piano emergere l'amarezza di una solitudine esistenziale di cui il protagonista prende piena coscienza soltanto di fronte alla morte, convenendo, come recita la frase di Heidegger anteposta come motto al racconto, che "la morte è sempre solo la propria".

Hartmut Lange, *Il viaggio a Trieste*, traduz. ital. di Valentina Di Rosa, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 111, L. 24.000.

Credo sia uscito su 'l Gazetin. Ma quando?